

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

La grande fatica di mettere i denti

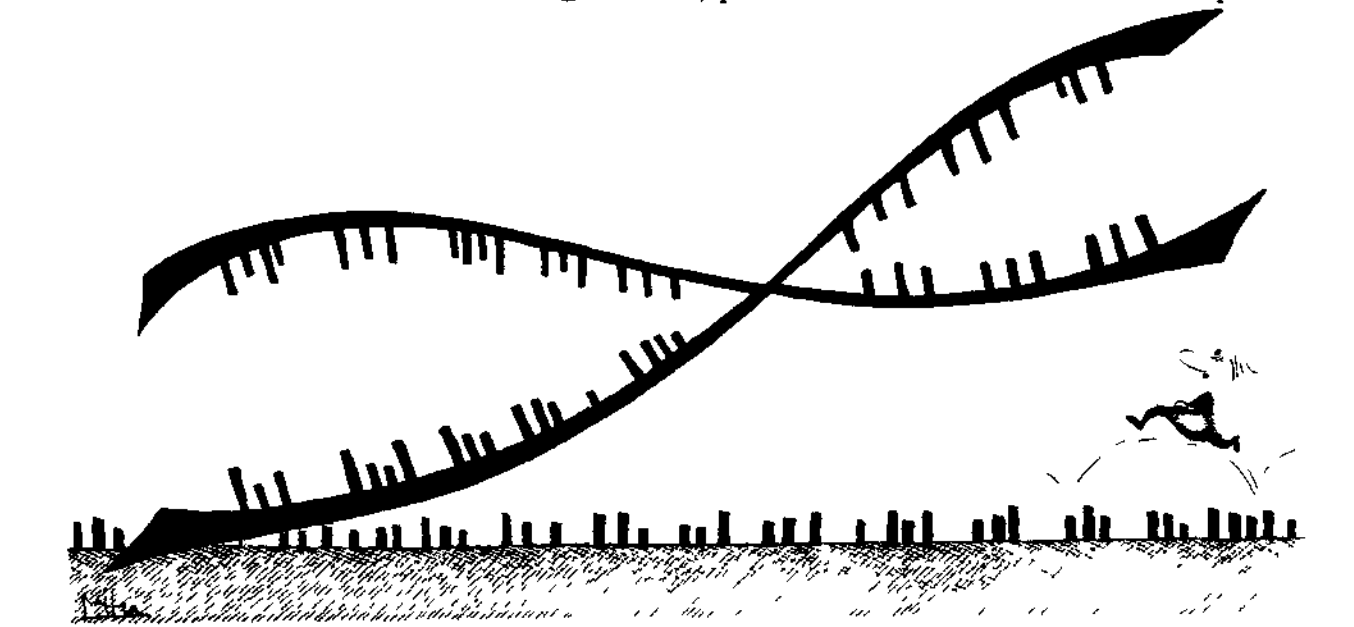
«Mio figlio sta mettendo i primi denti ed è in crisi profonda mangia pochissimo, piange sempre e non riesce mai a dormire. Non vuole più il ciuccio, strilla per qualsiasi motivo e spesso presenta anche qualche linea di febbre. Stiamo iniziando a preoccuparci, anche perché il migliore aveva superato questo periodo molto meglio. Non capiamo più se si tratta solo di un problema di denti, o se invece ci sia dell'altro. Che cosa possiamo fare?»

Quella della dentizione è una fase complessa e delicata. Si fa una fatica del diavolo a mettere i denti e del resto è doloroso pure toglierli. La prima dentizione normalmente prende il via tra il sesto e il dodicesimo mese e questo periodo corrisponde esattamente ad un'altra fase critica quella del riconoscimento del c. strano. Quindi nel secondo semestre di vita il bambino ha a che fare con un duplice problema: uno prettamente fisico e uno di natura psicologica. Oltretutto il fastidio provocato dall'uscita di nuovi denti, sul funzionamento di altri organi, ad esempio dell'intestino, si possono avere i giusti disturbi intestinali, si ha una perdita dell'appetito, se si soffre di eczemi e di infezioni da virus, come nel raffreddore, tosse, febbre, in genere finisce per essere disturbato anche il sonno. Ma non è finita. Perché nello stesso momento, sul versante puramente psicologico, il bambino si trova a dover affrontare il grosso problema del riconoscimento dell'esterno. Per René Spitz (psicopatista infantile viennese ndr) gli organizzatori della vita infantile in ordine cronologico sono tre: il sonno, il riconoscimento dell'esterno e il cibo. Verso i sei mesi, quando l'estraneo si comporta amichevolmente, il bambino incomincia a «guardarlo» e a scoprire che non tutto ciò che è estraneo è per forza nemico o ineluttabilmente minaccioso. Il momento della scoperta, la cosiddetta «condizione di Ulisse», una fase necessaria e auspicabile, è d'accordo, ma è certo anche critica e faticosa. In più ci si mette i denti (che fare?)

Normalmente in questo periodo il piccolo perde l'appetito e il atteggiamento peggiore da parte dei genitori è costringerlo a mangiare nulla di più facile che venga colpito da un disturbo intestinale, anche se non l'arrivo dei primi denti e frequenze in caso che il bambino morda i giocattoli o la mamma, perché per lui si tratta di nuovi amici nuovi strumenti da scoprire (che ovviamente cerca di inghiottire). Per completare la dentizione, molar e molari esclusi, ci vogliono almeno tre-quattro anni. Ma la crisi vera e propria si ha solo all'inizio con lo spuntare degli incisivi mediani e dei canini in seguito, anche essi piuttosto fastidiosi. Il motivo di questo disturbo non è conosciuto con precisione, non si sa perché i bambini di alcuni denti fuoriescano più e più in fretta di altri. Comunque l'unico modo per alleviare il fastidio è dare al bambino qualcosa da mordere. Un altro rimedio, peraltro ormai ben noto, consiste nel mettere un po' di dose di vitamina A e B che accelera l'enzimazione dei denti e che in tempo si assoglia un po' di più di oggi, adesso i bambini che ne abbiano davvero bisogno sono pochi. Al massimo, se ne danno delle microdosi per mantenere il giusto equilibrio, soprattutto se il bambino in questione vive in posti dal clima nordico dove l'insolazione è scarsa.

La lettera non può finire di dieci righe. (continua su pag. 4) Marcello Bernardi - c/o l'Unità - via Belfiore Casale 32 - 20124 Milano - O in fax 02 677224

L'INTERVISTA. Richard Lewontin, genetista, parla della ricerca del «bambino perfetto»



Disegno di Nitra Divshali

«Terapia genetica, roba da ricchi»

MILANO. Genetista, filosofo e amico della scienza di vasta cultura umanistica, militante di sinistra, assolutamente non pentito, impegnato a lavoro degli scienziati del Nord Vietnam nei lunghi anni della guerra a fianco delle Pantere Nere, in patria flautista di buon livello e poliglotta, il capo dei pompieri della sua cittadina del Vermont, Richard Lewontin non ha niente del topo di laboratorio. Dalle ciononie dei giornali e delle riviste, non specialista che lancia polemiche che lascia sul terreno parecchie vittime a leccarsi le ferite. Divaligatore degli assunti inconflitti che sottendono la ricerca in biologia molecolare, velocissimo nell'additare i pregiudizi all'opera dietro la presunta obiettività scientifica, viene spesso definito troppo irrisolto e spiritoso per il proprio bene. Potrebbe essere un emarginato qualunque che lancia anatemi sulle pretese della genetica contemporanea e riduce lezza le sempre più strabilianti del Progetto Genoma, ma dall'esterno della cerchia degli eliti degli addetti ai lavori, è quindi inimitabile e inascoltabile.

Richard Lewontin è a Milano per una serie di «Lezioni italiane». Per tre pomeriggi nell'aula magna dell'università statale parla di «Geni, organismo e ambiente». Ideologia, induzionismo, nell'intervista che ci ha concesso il genetista e filosofo della scienza torna sui suoi temi più cari. Ma parla anche (polemicamente) della ricerca del «bambino perfetto» attraverso la terapia genetica attuata proprio in questi giorni a Londra.

Sylvie Coyaud. Compiamo. Hanno implicazioni ideologiche se si spendono tante migliaia di soldi per determinare ricchezze e terapie, ecco che auto mutazioni diventano degne e valide. Per definizione, in questa società ciò che vale la pena di essere fatto è quello per cui la gente tira fuori il portafoglio. O sbaglio? Per noi, mi opporrei mai a un intervento che elimini la sofferenza di una vita. Chi lo farebbe? Ma se si tratta di un'embrione, personalmente abortirei e proverei a farne un altro.

Lei ha appena usato più volte la parola ideologia. Compare anche nel titolo di un suo saggio pubblicato due anni fa da Giulio Borghini, «Biologia come ideologia. Non è chiaro se per lei è una parolaccia o no». Non è del tutto chiaro. La ragione «ideologia» serve a connotare le idee sbagliate degli altri. Ma non la uso in questo senso. Anche io ho un'ideologia e per me non è una parolaccia. L'importante è essere consapevole di averla, sapere che sta a monte di certe nostre affermazioni. Deve essere esplicitata. E' ridicolo credere che si possa fare a meno nell'attività scientifica. L'ideologia permea la nostra vita. Ho un'ideologia politica, forse la stessa della sua. È giusto che sia così. Mi irrita che ci siano di essere degli scienziati obiettivi, privi di ideologia. Il titolo del mio libro segnala che non si fa la biologia senza fon-

damenti ideologici, senza implicazioni ideologiche e che non bisogna far finta di niente. Siccome non ci possiamo aspettare che ognuno riconosca e dia fuori la propria ideologia, una funzione critica essenziale consiste nel rivelarla.

E una delle sue attività predilette, mi pare, in aprile ha smascherato quella che sottostà a certe ricerche sulla sessualità degli americani, in un articolo della «New York Review of Books» intitolato «Sex, Lies and Social Science» (Sesso, bugie e scienze sociali). È stato severo con i sociologi.

Senta, ci provi lei a leggere i loro studi. Dietro c'è una ideologia o meglio una teoria che ne indica ogni passo. A cominciare dalla scelta del campione. I sociologi hanno un elenco di variabili fondamentali, cioè degli elementi determinanti della vita, elenco sul quale costruiscono il campione, razza, sesso, religione, età ecc. Per guardare caso nelle loro variabili non c'è la classe sociale. E dire che la classe sociale determina o non determina la nostra vita è di per sé un'affermazione ideologica.

L'altra battaglia che lei conduce volentieri è quella contro il riduzionismo che attribuisce ai geni il potere di fare di noi tutto ciò che siamo. Davvero questa visione dell'eredità che prevale sulle ambiente è ancora attuale?

Magari non lo fosse più. La maggior parte di quell'apparato scientifico dai metodi della ricerca alle statistiche, è costruito sul concetto che l'organismo è influenzato dai singoli effetti convergenti al massimo (circa l'80-85%) e l'ambiente per il resto rimane inerte. È una visione della natura in cui cause ed effetti sono perfettamente individuabili senza interazioni. Funziona oggi, si dice, gli individui che hanno due cromosomi X lavorano a maglia, quelli che ne

hanno uno solo no. Nel Settecento però succedeva esattamente il contrario. Erano gli uomini, un solo cromosoma X che lavoravano a maglia perché era un'attività redditizia. Poi sono arrivati i telai meccanici e il quadro genetico si è capovolto. Le piace la mia storia?

Ma il paradigma della complessità non ha cominciato a cambiare anche il riduzionismo tipico della sua disciplina?

Non mi faccia ridere. Il paradigma della complessità non avrà l'immensa influenza sulla ricerca biologica. Giovedì scorso ero al Massachusetts Institute of Technology per aprire un convegno su «Cause e Complessità». Il mio intervento si concluse deludente, è stato per dire che negli ultimi quindici anni in biologia abbiamo già attraversato altre mode simili dai nomi al trentino allisonanti. La prima è stata la teoria delle catastrofi di René Thom che è scomparsa senza lasciare traccia. Poi è arrivata la teoria del caos e ha avuto esattamente la stessa sorte. Prevedo che la teoria matematica della complessità non sarà più fortunata. L'effetto moda però c'è, perché i biologi sono infelici nella propria materia, fatta di cause deboli, congiunte, inseparabili. Sognano di essere defisici e di scoprire un metodo usando pochi principi, poche leggi fondamentali. Ma nel nostro campo le cause sono in che degli effetti, interazioni che di loro natura tendono all'infinito, sfornando eccezioni a tutto campo. Il tentativo di trovare un'idea semplice e omni-comprendente non si faccia ingannare dal nome. La teoria della complessità è molto semplice e in realtà è un tentativo di ridurre gli esseri umani a regole e algoritmi elementari. Solo che con gli esseri umani non funziona. Ha presuppunto la teoria freudiana dell'invidia del pene? Secondo me i biologi soffrono l'invidia di Freud.

Il matrimonio tra Cd-Rom e Internet

Una nuova generazione di CD-ROM che si aggiornano da soli, offrendo tutto in diretta, dalle crisi mondiali alle recensioni dei nuovi film, è tra le stelle del Comdex di Las Vegas, la più importante rassegna annuale sulle novità informatiche. Il matrimonio tra CD-ROM (in grado di contenere quantità enciclopediche di informazioni) e Internet (in grado di offrire informazioni aggiornatissime) è promettente. I CD-ROM della nuova generazione contengono le istruzioni per collegarsi automaticamente via modem con siti speciali su Internet dove possono pescare le informazioni ultimora. La CNN ha creato così «Faces of Conflict», un CD-ROM dove i famosi corrispondenti dell'emittente di Atlanta fanno da guide attraverso venti «punti caldi» del pianeta (con filmati, mappe, foto e narrazioni dettagliate).

Ittiologia

Ecco i pesci «camaleonti» del sesso

Il loro nome ufficiale è Timia (Timaria) ma potrebbero tranquillamente chiamarsi camaleonti del sesso: questi minuscoli piccolissimi pesci studiati da un gruppo di ricercatori americani e giapponesi possono infatti cambiare sesso in un giorno e sembrano a piacere. Lo scoprì il biologo Matthew Grober dell'università del Idaho ha fatto molto scapolo tra i tecnologi: la zona del cervello dei pesci responsabile dell'ambiguità di sesso infatti sarebbe la stessa che alcune teorie ritengono responsabile della transessualità nell'uomo. Recentemente un gruppo di ricercatori olandesi avrebbe scoperto che un tipo di cervello frontale chiamato PBL è sensibile non più alle luci del mondo ma ai transessuali. Lo stesso vale per il salmo e responsabile del cambiamento di sesso dei pesci.

Sos ambiente

In Canada creato supersalmone

Tra il mondo con gli ormoni nuovi appena fuori dalle un gruppaccio di scienziati ha creato un salmone su cui che non smetti di crescere e che liberato nel fiume e nel mare secondo gli ambientalisti potrebbe avere un impatto ecologico catastrofico. Conclusa la fase sperimentale di laboratorio, il biologo Terry Salmon si appresta a liberare il salmone in allevamenti della zona e prodotti di una filiera di filtri che dovrà liberare i pesci dagli inquinanti nell'ambiente naturale. Il super salmone avrà un metro di lunghezza in 18 mesi e un centinaio di chilogrammi e sarà un po' più grande di un salmone comune che si mangia in tavola e comunemente cresce in un anno. Il super salmone impiegherà un paio di anni a raggiungere il metro di lunghezza e crescerà poco più di 100 grammi all'anno.

Una proposta per dotare gli studenti italiani, dalle medie all'università, di un accesso ad Internet

Mouse e computer: il «banco» del futuro

MILANO. Quanto costerebbe al lo stato contribuire per un terzo di queste necessità per dotare tutti gli studenti italiani - dalle medie all'università - di un accesso a Internet? Lo Icm (Istituto di economia dei media) della Fondazione Rosselli di Milano ha fatto quattro conti ed è arrivato a una cifra non accessibile, 194 miliardi. Non è fuori luogo ipotizzare quindi la possibilità che lo stato di per sé si avvalga di un deciso stimolo al decollo del mercato dei servizi telematici contribuendo in misura determinante al superamento di uno stomaco conteso.

Nel corso di un convegno l'istituto ha formulato una proposta originale rivolta allo stato, alle imprese e alle famiglie. Il primo potrebbe accollarsi l'onere di un terzo del costo dell'abbonamento a un Internet per un anno. Il secondo potrebbe impegnarsi a crescere un terzo del prezzo dell'abbonamento stesso ma anche del personale computer e di modem. Le famiglie si impegnerebbero a coprire il

resto delle spese con un investimento che potrebbe essere dedotto dalla dichiarazione di redditi. La proposta interessa a poco meno di 5 milioni di studenti, 2 milioni di iscritti alla media dell'obbligo, 2 milioni e 700 mila delle medie superiori, 5 mila iscritti all'università. Non tutti non lo farebbero, ma ad approfittarne subito dell'offerta, anche perché in molte famiglie ce n'è più di un ragazzo che potrebbe accedere al computer (o una sorella). In conclusione, se un terzo degli studenti italiani decise di accettare l'offerta, il tesoro per lo stato si limiterebbe a 64 miliardi. Una somma che sarebbe ben spesa contribuendo alla familiarizzazione di milioni di ragazzi con la media dei dati.

Termini a basso costo. Probabilmente vogliamo dire sicuramente la proposta del Icm, se l'impiego di un terzo del

dei media sarà lasciata cadere. Eppure non è così irrealistica come qualcuno potrebbe pensare. Interrogando in una tavola rotonda il vicepresidente della Olivetti Eleno Pol ha ricordato come il fenomeno Internet stia coinvolgendo il mercato informatico non solo per la diffusione mondiale di programmi inibizibili da chiunque ma anche per le modifiche che impone allo stesso modo del personal computer. Nel gennaio del prossimo anno, e cioè tra poco più di due mesi, sarà in vendita negli Stati Uniti un terminale progettato espressamente per l'accesso ad Internet del costo di 500 dollari poco più di 800 mila lire. Anche l'investimento delle famiglie per il computer multimediale adatto alla navigazione nella rete potrebbe assomigliare in brevissimo tempo un taglio di stacco. Use l'amministrazione pubblica la metà di queste il mondo della comunicazione, nostra di essere

italiano un mercato nuovo che si apre a una concorrenza feroce. Così, infatti, i contenuti multimediale di digital portando molti benefici alle voci, immagini, dati del computer. Le separazioni tra televisione, computer, telefono e scanner. Così Federico Confalonieri, presidente della Fininvest, può dire interessato alla gestione di Internet, servizio di telecomunicazioni proprio mentre gli uomini della Telecom si interessano alla tv. Il ministro Nicola Cosentino, direttore generale di Sky, sottolinea che il contenuto di stampa non ha futuro. La vita comune sarà di un'immensa gazzarra di informazioni e di alta tecnologia di Internet.